

# Anche il bookshop È DEL CAVALIERE

La Relais di Ottaviani, genero di Letta. La Civita di big romani. La Gebart degli Abete. L'Electa di Berlusconi... Attratti da una torta da 45 milioni

DI EMILIANO FITTIPALDI



**Sandro Bondi.** A sinistra: Mario Resca; Marina Berlusconi. A destra: la pinacoteca di Brera; lavori all'esterno degli Uffici

**F**ossimo in Inghilterra, probabilmente sulla partita per la gestione del museo romano del Maxxi le agenzie di scommesse non avrebbero accettato nemmeno un soldo. I nomi dei vincitori della gara organizzata dal ministero dei Beni culturali circolavano infatti già da tempo, e si tratta di aziende che in genere lasciano agli sfidanti briciole o poco più. Qualche giorno fa le buste sono state aperte, la commissione ha valutato le carte e, come da pronostico, ha premiato i favoriti della vigilia: bar, catering e ristorante del capolavoro di Zaha Hadid saranno gestiti dalla Relais le Jardin, società di Roberto Ottaviani, genero di Gianni Letta di cui ha sposato la figlia Marina. Il bookshop tocca all'Electa, controllata dalla Mondadori di Silvio e Marina Berlusconi. Mentre per la biglietteria e i servizi didattici l'ha spuntata Civita, i cui uomini forti sono Albino Ruberti, Antonio Maccanico e ancora Letta, presidente onorario dell'associazione. Insomma, sulla nuova galleria hanno messo le mani i soliti noti, i giganti dei servizi aggiuntivi dei musei di Stato che insieme ad altri pochi gestiscono in regime di semi

monopolio una torta da oltre 40 milioni di euro l'anno. A Roma stavolta qualcuno ha storto il naso, soprattutto dopo aver visto la documentazione della gara più importante, quella della ristorazione: la Relais, che ha stracciato tutti, è infatti quella che ha offerto meno, sia per il canone annuo sia per le royalty da pagare allo Stato. Ottaviani ha messo sul piatto 432mila euro, appena 12mila in più del prezzo base. La ditta Gian-

nelli ha rilanciato fino a 450mila euro, la California è arrivata a 540mila, Saponi a 559mila, mentre Palombini è salito addirittura a 600mila. Anche per le royalty, la percentuale degli incassi da girare al museo, la Relais è ultima in classifica (ha offerto poco più del 10 per cento), con Saponi e Palombini molto più generosi (rispettivamente 21 e 16 per cento). Come ha fatto allora ad aggiudicarsi l'appalto? Semplice: la commissione ha considerato la cosiddetta "offerta tecnica", cioè il progetto architettonico e il business plan, molto superiore rispetto a





quello dei concorrenti, assegnandogli un punteggio - che per legge è discrezionale e soggettivo - talmente stratosferico da farla schizzare in cima alle preferenze: per la Fondazione Maxxi conta più lo stile delle sedie e il design delle forchette, non c'è euro che tenga. Anche se i maligni aggiungono che il presidente della commissione che ha deciso la gara si chiama Alessandro Bianchi, nominato segretario generale del museo di arte contemporanea da quel Salvo Nastasi (oggi direttore generale del ministero dei Beni culturali) così vicino a Gianni Letta: sarà infatti il braccio destro di Berlusconi a far da testimone al matrimonio tra Nastasi e Giulia Minoli, figlia di Giovanni. Il fatidico "sì" è previsto per il 4 settembre a Filicudi.

I signori dei musei di Stato gestiscono incassi più che raddoppiati in dieci anni. Nel 2009 tra audioguide, bookshop, gadget, caffetterie, prenotazioni, visite guidate e ristoranti i privati hanno fatturato 39,6 milioni di euro (5,5 la quota da girare alle varie soprintendenze) a cui vanno aggiunti circa 10 milioni per i servizi di biglietteria (in totale 32 milioni di visitatori hanno lasciato alle casse di aree archeologiche e musei statali 97 milioni tondi tondi, in calo rispetto al 2008).

Il totale del business dell'arte, dunque, sfiora i 45 milioni di euro, denaro che viene guadagnato soprattutto in tre regioni: Lazio, To-

scana e - a parecchie lunghezze di distanza - Campania. Se nel campo della ristorazione a Roma gli Ottaviani non hanno rivali (dietro di loro, nella Capitale, ci sono solo Giannelli e Palombini), in Italia la vendita di libri, guide e affini è una torta che viene spartita in famiglia: a parte la storica Skira e la famiglia Giunti, le fette più grosse sono finite nei piatti della Mondadori di Berlusconi e di un gruppo di imprenditori romani che fa politicamente riferimento, ancora una volta, al braccio destro del Cavaliere, Letta.

La Mondadori, attraverso Electa e l'altra controllata Elemond, gestisce gli scavi di Ercolano e di Pompei, tutti i musei più importanti di Napoli (spesso in accordo con i concorrenti di Pierreci, cooperativa considerata vicino al Pd), il Foro Romano e il Colosseo (il bookshop da solo fa 2,3 milioni di euro l'anno), la Galleria Nazionale e altre strutture importanti della Capitale, tutti i musei statali di Venezia. Fino a pochi mesi fa l'azienda del premier s'era assicurata anche il polo milanese più redditizio, quello incentrato sul Cenacolo Vinciano e l'Accademia di Brera, ma a sorpresa il nuovo bando è stato vinto da Skira, controllata dall'ottuagenario Massimo Vitta Zelman e legata a Rcs, che oggi domina da monopolista la scena milanese, le



librerie nei siti turistici di Padova (con Munus), Mantova e Genova e i musei civici veneziani. Anche nella gara per accaparrarsi "L'ultima cena" di Leonardo la politica, accusa qualcuno, ci avrebbe messo il pennello: Vitta Zelman è infatti consigliere culturale del sindaco Letizia Moratti. «Ma chiunque si vuole muovere in questo settore» spiega uno dei player che chiede l'anonimato «deve avere a che fare con ministri e assessori: senza le giuste entrate non fai un metro, c'è poco da fare».

Chi ha messo un po' di prede nel carnere è anche la Gebart di Luigi e Giancarlo Abete, a Roma alleata con Civita (Luigi è pure presidente di Civita Servizi): sotto il Cupolone tutto quello che non è in mano a Marina e Silvio Berlusconi è in mano loro. In Toscana, invece, dal 1996 è il colosso Giunti (allea-



## Sulla cultura lo stato ha fallito

«Il problema del nostro sistema culturale è che non sfrutta le potenzialità incredibili che ha: l'Italia tra biglietti e servizi vari non incassa nemmeno 100 milioni l'anno di ricavi, il Louvre di Parigi, da solo, ne fattura quasi 400. Siamo indietro anni luce, e bisogna ridurre il gap: ma imboccando strade diverse rispetto a quelle intraprese dal governo e dal ministero». Patrizia Asproni è presidente di Confcultura, l'associazione che raggruppa tutte le società private che hanno in mano la concessione delle attività aggiuntive di siti archeologici e musei. Parla di «occasioni

mancate», e della «necessità di una vera rivoluzione di un settore asfittico». Le nuove gare non sono impostate per favorire le imprese? «Sono bandi fatti male, poco chiari, rientrano nella solita politica degli annunci dell'esecutivo. Non permettono alle aziende minori di partecipare, alleandosi tra loro. E la parcellizzazione tra librerie, ristoranti, audioguide - che rischiano di essere gestiti, in un unico spazio, da ditte diverse - creeranno solo confusione». Il ministero dei Beni culturali che avrebbe dovuto fare?

«In Italia la gestione del patrimonio artistico non ha, come obiettivo prioritario, lo sviluppo economico. Non si pensa alla cultura come un asset fondamentale. I privati, insieme alle Regioni che gestiscono il turismo, dovrebbero avere davvero voce in capitolo, potere reale nell'organizzazione del lavoro, delle aperture, dei turni. È impensabile che a Roma, in Campania o Calabria in estate sia lo Stato a decidere l'orario di chiusura di un museo, perché la struttura non ha personale sufficiente a coprire le esigenze». Resca viene dal un mondo

che del profitto fa il suo primo comandamento. Non è l'uomo giusto? «Potrebbe essere la persona giusta al posto giusto, ma finora non è riuscito a scardinare un sistema obsoleto e ad aumentare il giro d'affari. Bisogna affidare ai privati la gestione complessiva dei musei, chiavi in mano, non darci solo i servizi aggiuntivi. Tranne la tutela e la parte "scientifica", che deve rimanere in mano alle decisioni del pubblico e delle soprintendenze, le aziende devono avere le mani libere. Lo Stato ha fallito, è un dato di fatto. Proviamo un altro cavallo». E.F.



La Galleria degli Uffizi a Firenze

arriva a un fatturato previsto (per sei anni) di 670 milioni. Chi vince, questa la novità, prenderà la gestione di tutti i musei in palio nei vari lotti, mentre agli sconfitti - ironizzano gli addetti ai lavori - non resterà che cambiare lavoro.

Uomo-chiave della partita è il manager che ha disegnato le regole della sfida, Mario Resca, monumento vivente del conflitto d'interessi che caratterizza il settore: ex amministratore della McDonald's Italia, attualmente consigliere indipendente dell'Eni, dopo il tramonto di una nomina importante alla Rai e all'Alitalia è stato chiamato dall'amico Berlusconi a ricoprire la nuova figura, creata apposta al ministero, di direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale. Resca non però ha ritenuto, una volta assunto l'incarico, di lasciare cariche dentro importanti aziende e organismi del mondo editoriale e della ristorazione: è tutt'ora consigliere di amministrazione della Mondadori e presidente di Confimprese, associazione che

difende gli interessi di marchi che potrebbero essere assai interessati al business dei musei, come Autogrill, My Chef, Illy, Mondadori, Lavazza. E non è un caso, sussurrano società meno blasonate che temono di essere spazzate via, che i requisiti per partecipare al bando premiano le ditte che abbiano gestito negli ultimi tre anni almeno tre punti vendita sotto lo stesso marchio.

Tra poche settimane - al netto di ricorsi più che probabili - sapremo come andrà a finire e scopriremo se chi vaticina un trionfo per soliti big e catene industriali avrà avuto ragione. Di certo la specializzazione sarà elemento premiante: Resca ha infatti abolito, attraverso un articolo infilato nel decreto sulle Fondazioni liriche votato a gennaio, una norma del 2007 che prevedeva il cosiddetto "affidamento integrato" (un unico soggetto gestiva ogni servizio di un determinato sito). Una legge che permetteva alle imprese più piccole di formare Ati (aggregazioni temporanee d'impresa), fare massa critica e vincere qualche gara. Ora le Ati non potranno più concorrere perché i parametri richiesti dal bando Resca per partecipare sono troppo alti riguardo al fatturato (tanto che la vicenda è finita sotto l'occhio dell'Antitrust). La speranza è che i commissari nominati dalle soprintendenze studino le carte con attenzione per valutare le offerte migliori: per la gara del ristorante del Maxxi, vinta dalla Relais, la "giuria" ha passato ben due ore a controllare che ci fossero tutti i documenti presentati dai cinque contendenti, tempo necessario visto che si trattava di migliaia di pagine e progetti complessi. Per leggere tutti gli incartamenti e decretare il vincitore, invece, c'è voluta un'oretta appena. ■

to con marchi come Ferragamo e Pineider) a fare la parte del leone: il polo museale fiorentino vale oltre 15 milioni l'anno, con gli Uffizi che l'anno passato hanno regalato - solo di servizi aggiuntivi - quasi 10 milioni. Anche qui le voci parlano di ottimi rapporti con il centrosinistra e con la soprintendenza. Relazioni che conterranno qualcosa, con ogni probabilità, tra qualche settimana, quando andranno a gara i poli museali più importanti d'Italia: Napoli, Pompei, Roma e Firenze. I bandi sono stato pubblicati dal ministero dei Beni culturali e scadranno il prossimo 15 settembre, data entro la quale i big del settore si contenderanno megalotti da record: sommando le varie concessioni, divise per biglietterie, librerie, ristoranti e altri servizi, si

**Le nuove regole fissate da Resca penalizzano i piccoli e di fatto consegnano le gare ai grandi del settore**